

era stato argomento di contesa tra la casa d'Austria e la repubblica di Venezia: e fu bensì l'imperatrice Maria Teresa, che se ne adoperò, non per togliere l'abuso esagerato dal Darù, circa l'elezione del patriarca; ma ben altri abusi, come si potrà conoscere dalla veridica narrazione, a cui tosto mi accingo, ed in cui mi sarà guida il Morelli, nel suo *Saggio storico della contea di Gorizia* (1).

Dappoichè la guerra della lega di Cambray aveva privato i veneziani di alcuni luoghi del Friuli, sui quali i patriarchi di Aquileja stendevano la loro giurisdizione diocesana, una gran parte di quel territorio, forse il più bisognoso di spirituale assistenza, rimase da loro poco meno che abbandonato, sicchè ben presto vi s'introdussero disordini gravissimi. A questi in sulla metà del secolo XVI volendo porre rimedio l'arciduca Carlo, fece istanze al pontefice Pio V perchè un visitatore apostolico, indipendentemente dal patriarca di Aquileja, venisse a visitare le contee di Gorizia e di Gradisca, e provvedesse a tutti gli spirituali bisogni sì del clero che del popolo. E si noti, che in Gorizia non per anco esisteva alcuna chiesa parrocchiale. Accolse la domanda Pio V, e nel 1570 deputò a quell'uffizio Bartolomeo di Porcia, abate di Moggio, il quale persino con molte pecuniarie si adoperò ad estirparvi gli abusi ed a ristabilirvi l'ecclesiastica disciplina. Fu allora, che, per rimediare all'impotenza dei patriarchi, questo vicario apostolico stabilì in Gorizia una parrocchia ed un arcidiaconato perpetuo, munito di ampia giurisdizione, acciocchè vegliasse sulla condotta spirituale del gregge, ed acciocchè il popolo in ogni sua urgenza non fosse costretto a ricorrere alla curia patriarcale. Vi acconsentì il patriarca di allora Daniele Barbaro, in cui nome amministrava la diocesi il suo coadiutore Alvise Giustiniani, che gli fu dipoi successore. Ma non andò guari, che il nuovo arcidiacono Gerolamo Catta non soverchiasse i limiti della conferitagli potestà, e non si arrogasse

(1) Gorizia 1772. Più estesamente ho narrato anch'io questi fatti nella mia storia della chiesa di Gorizia, pag. 564 e seg. del vol. VIII delle *Chiese d'Italia*.